

120 PAGINE
CONTIENE:
IL GIORNALE DELLE MOSTRE
IL GIORNALE DELL'ECONOMIA
VEDERE IN LIGURIA
VEDERE IN TRENTO ALTO ADIGE



+ Vernissage

IL GIORNALE DELL'ARTE

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATA NEL 1983 SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI TORINO WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM ANNO XXXVIII N. 419 LUGLIO-AGOSTO 2021 EURO 10

Nel «GIORNALE DELLE MOSTRE» 93 mostre in 48 città di 13 Paesi: 26 pagine



MOSTRIAMOCI DI NUOVO

La pandemia (forse, speriamo, chissà) è finita (o quasi). È estate. Basta astinenze, basta reclusioni: le mostre sono aperte e ci attendono...

+Hedy Nadeh (1981) di Tom Weiserman © Tom Weiserman/Licensed by VAGA, New York, NY

La «libera uscita» ci riavvicina al valore culturale del paesaggio e le difficoltà organizzative causate dalla pandemia diventano virtù: forse, grazie ad alcune mostre «fatte in casa», impareremo a cogliere la differenza tra divulgazione intelligente e intrattenimento espositivo caciarone e costoso

Il tallone di Achille di ABO



LIBERTÀ D'IMMAGINE

Sì alle licenze, anzi no

di Daniele Manacorda

Lo scorso 16 giugno la Commissione Cultura della Camera ha votato all'unanimità una risoluzione sulla riproduzione digitale dei beni culturali connessa al recepimento della direttiva europea 2019/790/Eu sul diritto d'autore. È utile, ma triste, mettere a confronto la bozza iniziale del 15 giugno (primo firmatario Gianluca Vacca, MSS) con quella votata il giorno dopo. Nonostante una sostanziale condivisione degli obiettivi da parte di tutte le forze politiche, un intervento del Ministero (del Gabinetto del ministro? dell'Ufficio legislativo? del Segretario generale?) ha annacquato

ARTICOLO A P. 7, 1 COL.

MOSTRE E PANDEMIA

Che risorsa il genius loci

di Franco Fanelli

«Si avvicini alle pareti, guardi i piccoli disegni, possono aiutarla nella comprensione dell'opera», dice la custode assegnata alla sala di Benni Bosetto alla Quadriennale di Roma. Alle pareti, in effetti, alcuni squarci in quella che sembra essere una tappezzeria in disfacimento lasciano intravedere graffiti di una delle più acclamate giovani artiste italiane. La sala è buia, disastrosa, abitata dallo scroscio tipico di una tubatura marcia e da inquietanti forme fecali (in ceramica smaltata) che sembrano strisciare come sanguisughe sui pavimenti e pareti, minacciando

CONTINUA A P. 4, 1 COL.

UNESCO E VENEZIA

Finalmente in pericolo!

di Anna Somers Cocks

Venezia. Sette anni dopo che Venezia era stata minacciata per la prima volta dall'Unesco di essere inserita nella Lista del Patrimonio mondiale in pericolo, la questione sarà di nuovo discussa nella riunione del Comitato del Patrimonio Mondiale che si terrà a Fuzhou, in Cina, dal 16 al 31 luglio. La bozza di raccomandazione su Venezia sottoscritta da Centro del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, Icomos e Iccrom, è che «i continui effetti di deterioramento dell'intervento umano, combinati con il cambiamento climatico sul vulnerabile ecosistema lagunare,

CONTINUA A P. 7, 1 COL.

VERNISSAGE

Gehry racconta il LUMA Arles

PRIMATTORI

Piero Manzoni

ECONOMIA Hauser&Wirth a Minorca

ADDIO Schwarz secondo Sperone

Come ogni anno questo numero è bimestrale. Il prossimo numero sarà in edicola nella prima settimana di settembre. Ogni giorno www.ilgiornaledellarte.com

Socialismo reale

Uno spettro ubiquo passeggia per il mondo: il socialismo reale, fantomatico imprenditore di una Transavanguardia, senza aggettivi. L'imitazione trascina con sé, è inevitabile, parodia e alla fine un lampante Kitsch, bisogno di sovraccaricare vistosamente la forma senza pensieri. Il mercato funziona con la stessa efficienza e neutralità impassibile dell'auditel, assicurando all'artista attenzione e visibilità con il semplice assorbimento del suo lavoro. Questa è la fatale degenerazione dell'arte? Incontrollabile e non punibile. All'origine un vecchio equivoco, quello tra creazione e creatività, vedi il pareggiamento demagogico efficacemente promosso e applaudito da ogni verso de L'immaginazione al potere, 1968. Questa demagogia è il frutto di un consenso che la cultura ha chiesto alla politica. Al mito del collettivo, nei casi migliori, l'arte ha risposto con la solitudine della creazione e non della creatività.



GIOIELLI OROLOGI E BORSE DI LUSO

MONTE CARLO | 21 - 22 LUGLIO 2021

Yacht Club Monaco - Quai Louis II - Esposizione & Asta

Info | Wannenes - Art Contact | 6 Av. Saint Michel, Monaco
T. +377 99 90 46 26 | info@artcontactmonaco.com
artcontactmonaco.com

WANNENES
MILANO | GENOVA | ROMA | MONTE CARLO

Palermo

Parte in Italia il gemellaggio Francia-Germania

Si apre nei Cantieri Culturali alla Zisa il Kultur Ensemble, primo Istituto di Cultura congiunto franco-tedesco al mondo

di Giusi Diana

Palermo. Francia e Germania scelgono l'Italia come sede del primo Istituto di Cultura franco-tedesco al mondo, il Kultur Ensemble (il primo termine in tedesco, il secondo in francese), presentato a Palermo nei Cantieri Culturali alla Zisa il 14 giugno, con il lancio di «Atelier Panormos. La Bottega», il primo programma di residenze d'artista italo-franco-tedesco, che partirà a settembre e avrà come mentori due curatori italiani, che lavorano rispettivamente in Francia e in Germania: Chiara Parisi, direttrice del Centre Pompidou-Metz, e Andrea Lissoni, direttore artistico della Haus der Kunst di Monaco di Baviera. La Botte-



ga 1, spazio condiviso di 113 metri quadrati nei Cantieri Culturali alla Zisa, sarà la sede cittadina dell'Istituto, che l'ha avuto in concessione d'uso dal Comune di Palermo per 11 anni. Il Kultur Ensemble dà seguito agli accordi bilaterali previsti dal Trattato di Aquisgrana, firmato dal presidente francese Emmanuel Macron e dalla cancelliera tedesca



I Cantieri Culturali alla Zisa. A sinistra, dall'alto, Chiara Parisi e Andrea Lissoni

Angela Merkel nel gennaio del 2019. Il Trattato rafforza ulteriormente gli accordi bilaterali già in atto tra i due Paesi, con attività di collaborazione e coordinamento sia sul piano militare che di lotta al terrorismo, di politica estera ed economica, ma anche sociale e culturale. Una presenza simbolica e politica importante, all'interno della cittadella dei Cantieri, dove sono già presenti l'Institut français Italia e il Goethe-Institut Palermo, ma anche il Verein Düsseldorf-Palermo, di recente la Fondazione Merz (cfr. lo scorso numero, p. 10), oltre all'Accademia di Belle Arti, al Centro sperimentale di Cinematografia e al Centro internazionale di fotografia diretto da Letizia Battaglia.

I primi due artisti a inaugurare il programma di residenze, a partire da settembre, saranno Juliette Minchin e caner teker (annunciati per la Francia anche Morgane Tschiemer e per la Germania Nkisi e Flaka Haliti) le cui residenze sono sostenute anche dall'Ofaj/Dfjw, l'ufficio franco-tedesco per la Gioventù, e si svolgeranno nell'arco del 2022. Tre volte all'anno, gli artisti francesi e tedeschi saranno in residenza presso l'Atelier ai Cantieri Culturali che sarà interamente ristrutturato, soggiornando a Palazzo Butera, sede della Collezione Francesca e Massimo Valeschi. Il Kultur Ensemble sosterrà anche programmi di residenza di artisti italiani, offrendo assistenza per residenze in Germania e in Francia. Tra i partner che verranno coinvolti anche l'Accademia di Francia a Villa Medici di Roma. «Le arti del presente vivono sui bordi, geografici, culturali, sociali e disciplinari, ha spiegato Andrea Lissoni. Esistono e resistono con gioia ed energia, e si radicano nel valore che l'ultimo anno ha drammaticamente proposto come il più importante: la comunità...». Per Chiara Parisi «l'Atelier Panormos è un luogo che si fa opera, un punto di domanda nella città di Palermo...».

Ma la pandemia ci ha regalato mostre intelligenti

I vantaggi dell'autarchia espositiva

SEGUE DA P. 1, II COL.

financo l'esterno. La custode è gentile e premurosa, umile nel suo approccio all'opera, disponibile al dialogo con il visitatore, pronta a comprenderne l'insofferenza ma anche a guidarlo verso un'illuminata tolleranza. Che anche i custodi siano in astinenza da visitatori, come i visitatori lo sono rispetto alle mostre dopo un anno e mezzo di lunghe chiusure e aperture a singhiozzo? Poi salta fuori che è una laureata in Archeologia. Pensiamo a una pena del contrappasso: eccoti qui, a Roma, ma non tra mosaici e ritrovamenti durante i lavori della Metro, bensì a fare la guardia agli stronzi ceramici di Benni Bosetto in una sala che di archeologico ha solo il buio, il disfacimento, il senso di una crudele temporalità. Invece no, la custode parla di quelle cose in ceramica e si diffonde sui crateri etruschi, encausto, sinopie e sulle tracce lasciate alle pareti dall'artista con lucidità, coscienza, etica professionale, empatia nei confronti del visitatore. Il dubbio di essere vittime di una performance o di una candid camera svanisce quando ci salutiamo: e dal buio, come un dannato dantesco nel suo girone, quello degli archeologi snobbati dal Paese archeologicamente più ricco al mondo, lancia la sua raccomandazione: «Vada a vedere la mostra alle Scuderie del Quirinale, è splendida, forse la aiuterà a comprendere anche la poetica di quest'opera di Benni Bosetto». Pare che alle Scuderie fosse in programma un'altra mostra, mediaticamente più ambiziosa, ma le incertezze determinate dal Covid-19 ne hanno consigliato lo spostamento. Se le cose stiano effettivamente così non lo sappiamo, ma se dovessimo scegliere due aggettivi, tra i molti, che merita «Tota Italia», questo il titolo, ci vengono in mente «perfetta e struggente». Vi si racconta come Roma è diventata Roma e come l'Italia è diventata tale sotto la Roma dei re, della Repubblica e dei primi imperatori. Una storia che s'intreccia con il mito e che parla di altri intrecci, osmosi, conflitti sanguinosi e scambi. Etruschi, Volsci, Sanniti, Equi, i Celti dell'Italia settentrionale ne sono protagonisti. Ma che c'è di struggente? Che i 400 reperti esposti arrivano da 36 prestatori pubblici, tutti italiani. Che i coprotagonisti siano i nostri musei civici o statali sparsi su tutta la Penisola e che l'emergenza pandemica

ha costretto alla chiusura: che, per chi sa «leggere» le mostre oltre che scibattarci stancamente, questa mostra spiega a che cosa servano le tanto bisattate e umiliate Soprintendenze. È un percorso che ci fa viaggiare anche verso quei piccoli musei che forse non visiteremo mai a meno che non ci si buchi la ruota dell'auto davanti al portone. Un viaggio in Italia, Paese in cui, come in molti altri, la visita a una mostra è diventata, nel bene o nel male, una delle consuetudini del cosiddetto «tempo libero» e questa è la ragione per cui l'epidemia ce ne ha fatto sentire la prolungata astinenza, al pari del turismo culturale.

Torlonia e AstraZeneca

Sui poteri purificatori delle crisi, finanziarie o sanitarie, si è scritto sin troppo, soprattutto quando si è parlato di arte. «Nulla sarà come prima», affermano autorevoli commentatori, con il tono grave del caso. La verità è che speriamo tutti che sì, se non proprio come prima tutto torni a qualcosa che rassomigli molto al «prima», quando facevamo gli schizzinosi e dicevamo che si facevano troppe mostre, tante inutili, o criticavamo la spettacolarizzazione dell'antico o la sua ibridazione sempliciotta e paciona con il contemporaneo ecc. ecc. Trascuravamo (con una buona dose di ipocrisia) che l'industria espositiva muove un indotto cospicuo e dà lavoro a migliaia di persone. Provate a parlare di variante Delta agli uffici stampa delle mostre: persino al telefono si percepiscono gli scongiuri gestuali. La grande parade, inominabile variante permettendo, dovrebbe riprendere quasi a pieno ritmo in autunno, con la riapertura delle fiere. Davanti a noi c'è una vigilia estiva da non sprecare: è l'occasione di riavvicinarci non solo a ciò che abbiamo in casa (anzi, in «Tota Italia»), ma anche di ripercorrere la storia dell'arte nel suo contesto storico locale; oppure, all'insegna del genius loci in rassegne, appunto, fatte in casa, come ha imposto un anno e mezzo di problematica movimentazione, o rimandate. La comunicazione sulla bella monografia della «mirabile pittoresca» **Fede Galizia** a Trento è molto opportunamente mirata su questo aspetto. Anche **Gianni da Udine** è riportato nella sua città natale, ed è un modo intelligente per condurci

nel cuore del Rinascimento attraverso uno stretto collaboratore di Raffaello, uno di quelli che si calavano nelle rovine della Domus Aurea per reperire geniali grottesche. È anche la storia della rinascita di un uomo traumatizzato, come lo siamo noi ora, da una tragedia epocale, il sacco di Roma del 1527, che lo indusse al ritorno a casa con il proposito di abbandonare la pittura, salvo poi dover riprendere in mano pennelli e tavolozza perché anche in Friuli era ormai una celebrità. Per restare in zona, un'altra storia d'arte e tragedia è quella di **Arturo Nathan**, genius loci triestino di origine ebraica, pittore metafisico morto in campo di sterminio: ne ripercorrendo le vicende la Galleria Torbandena. Nella Reggia di Venaria presso Torino, l'«Infinita bellezza» offerta dalla pittura di paesaggio riporta il pubblico a più contemplative atmosfere. È un'altra rassegna che mette in luce, rafforzata da prestiti da altre regioni, le risorse locali attraverso la sezione ottocentesca della Gam di Torino e le opere della folta comunità artistica torinese, da Mainolfi a Gilardi, da Salvo a Botto & Bruno. Scendendo per la Penisola, il Museo Novecento di Firenze, che ha da tempo imparato a fare i conti con le non faraoniche risorse, racconta l'intenso rapporto tra **Arturo Martini** e la cultura fiorentina, anche attraverso un accostamento con la giovane toscana **Giulia Cenci**. A Terracina, una retrospettiva di **Duilio Cambellotti** colloca il poliedrico artista nella terra che ne ispirò gran parte dell'opera, l'Agro Pontino. A Ercolano, Villa Campolieto (che fu la prima sede della collezione Terrae Motus di Lucio Amelio) riapre con una rassegna dedicata alle opere d'arte contemporanea raccolte da un altro collezionista napoletano, **Ernesto Esposito** (anche il collezionista è un genius loci). La fine del digiuno espositivo potrebbe essere celebrata, per chi vive in Italia e trascorrerà qui le vacanze anche se ha in mano il green pass, con un viaggio verso mostre che hanno come contorno il nostro paesaggio, che è pur sempre un bene culturale e non solo perché fa rima con Caravaggio e quasi con Correggio. «Torneranno i prati» è il titolo di un bel film di Ermanno Olmi; dopo mesi di smart working e di spostamenti problematici, non ci faremo mancare

l'ebbrezza dell'en plein air. Sono tornate anche le mostre. E pazienza per il **Damien Hirst** di seconda mano a Villa Borghese o per la coppia di mezza età che aveva litigato con i custodi durante l'attesa per accedere ai **marmi Torlonia** e che, una volta entrata, sotto lo sguardo indignato del vecchio da Otricoli, discettava di AstraZeneca e di terzo richiamo. In fondo, sono i segni del graduale ritorno alla normalità. Le mostre sono un'attività vacanza e luoghi di socializzazione e conversazione, come le spiagge dove sotto l'ombrello si finisce per parlare di lavoro e di tutto ciò da cui dovremmo prendere una pausa. Tutto (forse) tornerà come prima. Ma intanto le piccole e gradevoli «mostre intelligenti» di cui è costellata la nostra estate stanno rimarcando la sottile, ma netta differenza che intercorre tra «cultura» come intrattenimento caciaron e costoso (ne abbiamo visto anche troppo) e cultura come svago e tregua, ozio utile in quanto (anche) contemplativo. □ **Franco Fanelli**

Minimali e concettuali a Venice



Saint-Paul de Venice (Francia). La Fondation CAB di Bruxelles ha aperto una nuova sede a Saint-Paul de Venice, cittadina del Sud della Francia prediletta da artisti come Picasso e Matisse, già sede della Fondation Maeght e dove si tiene da due anni una Biennale internazionale di scultura contemporanea (cfr. articolo a p. 84). La Fondation CAB, a sostegno dell'arte minimale e concettuale, è stata fondata nel 2012 dal collezionista belga d'arte e design **Hubert Bonnet**, che da vent'anni riunisce lavori, tra gli altri, di Carl Andre, Donald Judd, Frank Stella e Dan Flavin e opere di designer del dopoguerra, come Charlotte Perriand, Le Corbusier, Jean Prouvé. A Bruxelles ha sede nel quartiere di Ixelles, in un ex deposito industriale Art déco degli anni '30, appositamente riqualificato. Per la nuova sede francese, che ha aperto il 26 giugno, è stato scelto un edificio degli anni '50, rinnovato dall'architetto **Charles Zana**. **Éléonore de Sadeleir**, già direttrice della Fondation CAB Bruxelles, prende la direzione anche della nuova «filiale». Per l'inaugurazione, in un allestimento curato dallo stesso Bonnet insieme a Joost Declercq, ex direttore del Museum D'Onthoent-Dhaenens (il museo d'arte del XX secolo di Gand), sono presentate una ventina di opere della collezione. La Fondazione mette in programma l'allestimento di una mostra all'anno, tra aprile e ottobre. La mostra d'apertura è «Structures of Radical Will», curata da **Béatrice Gross**, che analizza la questione della fisicità e del corpo nel Minimalismo. Sono esposte opere di Sol LeWitt, François Morelet, Robert Morris, Joe Baer, figure maggiori del Minimalismo degli anni '60 e '70, e lavori più recenti di artisti contemporanei come Kapwani Kiwanga e Béatrice Balcou. □ **Luana De Micco**